

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non vi fa e chi non anticipa l'importo. — Chi non risente il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decime.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

IV.

Coltura artificiale sulla spargiera; e sopra le ajuole calde.

Gli asparagi sono un cibo sì delicato, che si desidera spesso d'averne per primizie ed anche nell'inverno. Ciò si ottiene colla coltivazione artificiale, sia sulla spargiera medesima, sia mettendo le radici sopra ajuole calde a tale uopo preparate.

Se si vuole ottenere la coltura forzata sul luogo, le ajuole si preparano come all'ordinario; solo si procura, che fra l'una e l'altra ci sia maggiore spazio. Al terzo inverno dopo la piantagione delle radici si comincia la coltivazione forzata; la quale si può fare dal novembre a tutto febbrajo, secondo l'epoca alla quale gli asparagi si vogliono avere.

Dai due lati dell'ajuola s'apre un fossatello lungo 66 centim., profondo 50, trasportando la terra altrove, perchè non sia d'imbarazzo. Poi si riempiono queste buche di buon letame di stalla nuovo, che si eguaglia calpestandolo ben bene co' piedi. Dopo ciò si copre l'ajuola coi cassettoni invetriati, come usano i giardinieri per tutte le colture forzate; in modo che l'invetriata stia da 15 a 18 centim. sopra il suolo.

Se il tempo fosse molto freddo e che gelasse, si potrebbe riempire di lettiera secca lo spazio vuoto fra il suolo e l'invetriata. Di questa maniera una quindicina di giorni dopo, o poco più, cominciano a spuntare gli asparagi. Oltre a ciò le notti, massime se gela assai forte, bisogna coprire le invetriate colle stuoje di paglia; le quali si levano e scuotono a parte quando vengono coperte di neve.

Allorchè gli asparagi cominciano ad uscire dal suolo, si leva la lettiera interna, per poter farne la raccolta. Se il freddo non è molto vivo e che splenda il sole, si scoprono le invetriate, affinchè gli asparagi possano godere di alcune ore di luce e di sole durante il più forte calore della giornata. Se però gelasse assai forte, si tiene sopra le invetriate anche una doppia, o tripla coperta di stuoje di paglia, o vi si stende della paglia in abbondanza ad ogni modo. I rinvivatori di letame ai lati bisogna tenerli sempre ad una conveniente altezza, ed occorrendo rinnovarli, onde mantengano costantemente una giusta misura di calore. Per questo conviene stare in attenzione, onde il letame non si raffreddi di troppo. Un'ajuola di asparagi ben riscaldata, quando si abbiano tutte le cure, può produrre durante due mesi. Allorchè gli asparagi cominciano a diminuire di grossezza, si lascia raffreddare l'ajuola e si porta altrove le invetriate, onde adoperarle sopra nuove ajuole di asparagi, od altri erbaggi. Allora si leva anche il letame e si ricolloca la terra scavata, o meglio si riempiono i fossatelli con altra terra della migliore. Data quindi una leggera sarchiatura all'ajuola, vi si mette sopra da 7 ad 8 centim. di buon terriccio nuovo, lasciando che gli asparagi germoglino da sé a tempo debito nell'usato modo.

Se si vuole raccogliere asparagi durante tutto l'inverno, bisogna avere a quest'uopo due ajuole; l'una delle quali serve dalla metà di novembre a tutto gennajo; l'altra dopo quell'epoca fino a tutto marzo. Le stesse ajuole poi non si devono forzare che un anno sì un anno no: poichè altrimenti le si sposerebbero troppo. S'intende da sé, che durante la state non si tagliano più asparagi; e che solo si prestano alle piante le cure ordinarie.

Se non si avessero a propria disposi-

zione invetriate, ciò non impedirebbe di tentare questa coltura artificiale. Appena messi i rinvivatori di letame caldo nelle fosse, si coprono le ajuole degli asparagi di un buon strato di lettiera secca, sopra cui, quando gela, si collocano altresì le stuoje di paglia, che tutti gli ortolani possono farsi assai facilmente. Però ogni volta che piove, o nevicica, bisogna levar questa lettiera, per sostituirvene dell'altra bene asciutta. Quando gli asparagi cominciano a spuntare, si toglie pian piano la lettiera per raccogliervi, riponendola subito, ed avendo cura di rinnovare i rinvivatori, affinchè il suolo sia mantenuto tiepido sempre.

Per approfittare di tutte le radici, che si scartano nelle piantagioni come men bello delle altre, e così pure delle radici vecchie, all'atto di disfare le spargiere, si procura di ottenere da queste e da quelle almeno un ultimo prodotto invernale. A quest'uopo dal novembre a tutto febbrajo si formano le così dette ajuole calde, con del buon letame di stalla, che abbia servito di lettiera agli animali una, o due notti soltanto, mescolandolo, per un terzo circa, con delle buone foglie d'albero. Lo strato sia da 50 a 60 centim. e quando la stalla non è abbastanza calda, e disposto a dovere, vi si mette sopra un altro strato di terriccio di 5 a 6 centimetri, poi si copre coll'invetriata. Si lascia, che l'ajuola si riscaldi e che sia passato il grado massimo di calore; poi, sia dal semenzajo, sia dalla spargiera da disfarsi, si prendono le radici da trapiantarvisi. A queste si tagliano le estremità, e poi le si mettono le une vicine alle altre, in guisa che le teste delle piante trovino allo stesso livello. Dopo ciò si fa passare fra le radici un po' di terriccio, onde riempire con esso tutti i vani. Collocando sopra l'invetriata s'abbia cura, che sia abbastanza alta da lasciare, che i

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

- TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 14.

Al giorno e all'ora fissati per quell'impresa, Michele si condusse al palazzo de Comitibus. Richiesto di Astorre ed accennato che avea necessità di ottener da lui una particolare udienza, fu introdotto e ricevuto dal giovine, con quella affabilità colla quale un tempo i signori giustificavano alla meglio dinanzi al volgo i privilegi e gli onori che erano loro accordati. Animato il fante da quei tratti gentili: — Son venuto, signore, incominciò, a pregarti d'una carità!... Mi hanno detto, che il tuo cuore è molto inclinato a fare del bene; allora ho preso coraggio a condurmi qui. La cosa è naturale per chi è povero e tribolato!

— Ebbene, che posso fare per voi?

— Una povera fanciulla, oppressa da innumerevoli disgrazie, dopo quella della morte dei genitori, è caduta nella più tremenda di tutte... la perdita della ragione! Sono quattro mesi, che la misera

soffre tutti i dolori e le angosce di questa sventura; e voi, signore, non potreste vederla pensare: tanto essa fa pietà!

— Gli è per questa infelice che chiedete l'opera mia?

— Per questa, signore!... Non vi par degna dei vostri nobili sensi?

— Ma qual giovamento posso io arrecarle? Se voi ne avete da consigliarmene, parlate con libertà.

— Questa innocente creatura negl'istanti del suo delirio, in mezzo alle parole più strane, io l'ho udita ripetere il nome che voi portate.

— Il mio nome!

— Sì, signore... il vostro nome specialmente, sempre anzi il vostro nome!... È forse una fantasia come un'altra!

— Ma ditemi, chi è dunque questa fanciulla, come si chiama essa.

— Aurelia!

— Mio Dio!... È egli possibile?

— La conoscete dunque?

— Sì... la conosco, l'ho conosciuta... era felice allora, e mi fa veramente pena il saperla in tanta miseria!... Ebbene, voi parlavate di speranza, mi pare... siete venuto perchè credete che io possa fare qualche cosa per lei. Se ciò è possibile... Oh io vi prometto l'opera mia e vi sarò grato di aver ricorso da me in questo bisogno.

Tali parole erano pronunziate con un mal celato turbamento; e Michele compresa subito, che una premura e un dolore più possente di quanto voleasi a lui mostrare, si erano risvegliati in quell'istante nell'anima di Astorre. Egli era a ciò preparato, onde gli sovvenne all'uopo la forza di simulare e di mostrarsi col cuore dinanzi al giovane de Comitibus nel posto da cui già incominciava a provare la fatica ed il disagio che se n'era aspettati.

— La vostra vista, signore, continuava dunque Michele nel medesimo tuono di preghiera, la vista di un volto conosciuto, il suono di una voce che essa certo non ha dimenticata, dappochè è la sola che sembra ascoltare ne' suoi deliri, pensavo potessero ridestarle la memoria della sua felicità (E quando la conosceva essa era felice, voi l'avete detto) Ho creduto insomma, che se io si potesse fissare la mente su qualche lieta circostanza del suo passato, non sarebbe affatto impossibile, che i suoi pensieri ripigliassero la retta via.

— Voi mi sembrate un buon cuore, mentre siete così destro a ricercare i mezzi del bene. Forse le vostre speranze non saranno vane, e non avverrà mai che io non mi adoperi perchè sieno appagate. Andiamo adunque; io non ho nulla che mi trattenga.

— Bisogna aspettar domani, signore. Le ore del mattino sono le più opportune per parlare al suo cuore. Se questa sera vi presentate a lei, essa fa-

germogli possano alzarsi senza curvarsi. Un'ajuala di asparagi così preparata comincia a produrre in capo a 10 o 15 giorni.

Così si hanno degli asparagi verdi, ma piccoli, che mangiansi in varie guise. Anche in questo caso, bisogna la notte, e quando il freddo è grande, anche di giorno, coprire colle stuoje di paglia.

Le attenzioni indicate in questo trattato parranno a taluno troppo, o troppo dispendiose. Però, se le usano altrove gli ortolani che fanno commercio degli asparagi, ciò vuol dire, che ne traggono un profitto. Altrimenti, non lo farebbero di certo. Poi chi vuole avere questa delicatezza della tavola nel suo orto non vi andrà così per sottile. In tutti gli orti de' nostri possidenti si possono formare agevolmente i terricci adattati a questo e ad altre concimazioni. In tutti sarebbe bello di avere ajule calde, erbaggi e fiori, quando come si vuol dire l'utile al dolce. A quelli poi che abitano in villa non sapremmo additare una distrazione migliore per passare la noja, che l'orticoltura. Aggiungasi, ripetiamo, che le strade ferrate mettendoci in rapida comunicazione col nord, potranno per i nostri paesi avviare un commercio assai lucroso di ortaglie.

(fine)

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL'ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO VI.

La sicurezza ed il buon mercato delle comunicazioni fan sì, che la deficienza di un luogo sia sopperita dall'eccedenza di un'altro.

Questo effetto è assai promosso dall'esistenza di grandi capitali, appartenenti a quelli che si chiamano mercanti di speculazione, il cui ufficio è di comperare le merci per rivenderle con un guadagno. Quei mercanti, comprando naturalmente le cose quando sono a miglior prezzo, e rivendendole quando i prezzi sono alti, la tendenza delle loro operazioni è di alleggerir questi, o almeno di mo-

derarne le ineguaglianze. Quindi i prezzi delle cose non sono mai così depressi in un dato tempo, nè così alti in un altro, come lo sarebbero se i trafficanti di speculazione non esistessero. Gli speculatori perciò hanno un ufficio utilissimo da compiere nell'economia della società, e la parte più benemerita di essi è quella che specula sulle merci influenzate dalle vicissitudini delle stagioni, benché la opinione comune sia a loro contraria, e sempre si getti la croce contro gli speculatori da grano. Per abbattere questa falsa idea, supponiamo che non vi fossero mercanti da grano: in allora il prezzo del grano sarebbe soggetto non solo a variazioni assai più gravi delle attuali, ma in una stagione di ristrettezza potrebbe mancare affatto l'offerta. Mancando gli speculatori di grano, il prezzo nelle stagioni abbondanti si abbasserebbe senza limite o freno, il consumo orrendo che si farebbe porterebbe rovina. All'incontro, se una parte delle eccedenze di un anno resta per sopprimere la deficienza di un altro, ciò si deve ai mercanti che lo comprano quando è a minor prezzo, e lo pongono nei magazzini. E bensì vero, che lo tengono colla vista di portarlo di nuovo sul mercato, quando sia solito di prezzo; ma domando ora quale effetto produca sul mercato una copia maggiore di oggetti? — E certamente tutti mi risponderanno, che l'aumento nell'offerta fa diminuire il prezzo; ora dunque in forza dei mercanti da grano vediamo i portellanti forniti di questa materia, e per ogni mercato vi concorre una quantità di grano portata da questi mercanti, che senza il loro ajuto mancherebbe.

Al momento della vendita vi è un'opposizione d'interessi immediata fra il mercante di grano e il consumatore, come vi è sempre fra il venditore e il compratore: e siccome nei tempi di carestia lo speculatore ottiene i suoi maggiori guadagni, egli è un oggetto di odio e di gelosia allora per quelli che soffrono mentre si guadagna. Ma quando si parla di guadagno, che si guadagna, quando mercede la sua previdenza paghiano il grano ad un prezzo minore di quello che sarebbe avvenuto, se il mercante non avesse radunato il genere negli anni di abbondanza per poterlo offrire in quelli di carestia. Se il mercante di grano dovesse vendere, durante una carestia, a prezzi

era perduta in quegli istanti... Non ho pensato a nulla! Tutta la mia cura è stata per nascondargli il turbamento che egli mi gettava nell'anima!... Era inutile! Egli ha già compreso che io l'amo; domani saprà meglio manifestarglielo il mio dolore... Oh domani!... Aspettare fino a domani! Vivere fino a domani su questa croce! E mio padre indovinerà forse questa febbre che m'arde; e dover simulare! Io non ho la forza per regalarmi; io mi abbandono agli avvenimenti senza speranza e senza consiglio! —

Questi e altri pensieri travagliarono lungamente Astorre. Provava il bisogno di prendere una qualche deliberazione, che lo togliesse al martirio dello aspettare; ma ad ogni proposito sentiva ricadersi sull'anima l'impossibilità di fare alcuna cosa, come il pensiero di un sacrificio inevitabile; e per unica cura gli si presentava sempre la necessità di comportarsi alla apparenza di un'animo calmo e imperturbato.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

È uscita da qualche giorno la *Strenna Bassanese* gli *Orfanelli*, il cui Programma di Associazione era stato pubblicato anche dall'Annotatore. Il distinto Abate Giuseppe Jacopo prof. Forrazzi o l'egregio giovane Pasquale Antonibon, che se ne fecero compilatori, hanno diritto alla riconoscenza dei loro concittadini, ed all'affetto di tutti coloro che trovano l'arte ognor più apprezzabile quando

minori di quelli, che la concorrenza dei consumatori stabilisce, egli sacrificerebbe i profitti del suo ufficio, che con ragione eguale potrebbero essersi da qualunque altro che avesse i suoi mezzi. La sua professione essendo vantaggiosa al pubblico, è di interesse di tutti che esistano i motivi ordinari per indurlo ad esercitarla, e che ne la legge ne l'opinione impediscano, che un'opera benefica a tutti sia accompagnata da tanti vantaggi privati quanti sono compatibili con una concorrenza libera e libera, la quale modera le esorbitanze dei guadagni, senza portare squilibrio nel movimento commerciale.

DOTT. Z.

INCIVILIMENTO

(continuazione, vedi il Num. 18)

L'influenza che la distribuzione dei beni naturali, interni ed esterni, esercita sull'incivilimento essendo ben conosciuta, si tratta di saper pure quale influenza possa avere sulla loro attività progressiva lo stato delle relazioni degli uomini fra di loro; in quali circostanze sociali sieno essi più eccitati a utilizzare gli elementi del progresso che hanno in man propria.

Se l'incivilimento è il prodotto della nostra intelligenza stimolata dai nostri bisogni, è evidente, che il medesimo si svilupperà tanto più presto, quanto noi più liberamente potremo applicare le nostre facoltà agli oggetti che sono ad esse convenienti, e che saranno più sicuri di godere noi stessi dei frutti delle nostre fatiche. — Se io ho molta attitudine alle matematiche, e che, senza aver riguardo alla mia vocazione, si voglia obbligarmi a imparare la pittura, la porzione più energica, o più potente, della mia intelligenza resterà come soppressa. Avrei potuto trovare la soluzione di un tal numero di problemi di matematica; ma come mi viene impedito di abbandonarmi a questo lavoro, al quale sono naturalmente portato, non sarai risolti i problemi che avrai risolto, o almeno lo saranno più tardi, e sarà d'altrettanto ritardato l'incivilimento. In scambio farò dei dipinti; ma come poco sono portato a quest'arte, così per nulla contribuirò a' lei progressi. Sarai stato un buon matematico, e sarò un cattivo

le di lei manifestazioni si propongono uno scopo di pubblica beneficenza. Una volta anche ad Udine si stampava a tale oggetto una *Strenna*, né sappiamo perchè siasi abbandonata quella gentile costumanza, e perchè non la si sia ripresa. Forse in luogo d'una *Strenna*, la quale per quanto poco costi è sempre troppo costosa per il Popolo, sarebbe più opportuna cosa la pubblicazione d'un Almanacco come quello che rappresenta in grado eminente l'idea popolare, ed è oggetto, più che di lusso ai privilegiati, d'istruzione e d'educazione per le masse. — Ci asteniamo dal parlare sul merito delle composizioni contenute nella *Strenna Bassanese*, avendolo fatto altri prima di noi e meglio che noi potessimo far noi. Invece ci permetteremo i gentili compilatori, e nostri amici, di rubare alla *Strenna* una delle sue poesie, e d'inscrirla, come facciamo, nelle nostre colonne.

IL 2 NOVEMBRE

Sia che di squallido

Lutto coperta,

Muta e deserta,

O a te di rosei

Sogni vestita

Passi quest'ora, che nomiam la vita,

Fratei cadavere

D'oggi o domani,

Giungi le mani:

E meno tenera

Dal cor che spera

Bona al giorno dei morti una preghiera.

Gonfia di lagrime

Il core e gli occhi,

China i ginocchi,

Poi anzi supplica

Pianse i suoi morti

Questa polve di padri, e di conserti.

pittore. — Impedendo adunque la libertà del lavoro si viene ad annullare, a sopprimere delle forze che avrebbero attivato il movimento progressivo dell'Umanità. Si viene in certa guisa ad amputare la porzione d'intelligenza che più efficacemente avrebbe contribuito all'incivilimento. Quando alcune professioni sono interdette ad uomini che potrebbero ad eccellenza trattarle, o semplicemente quando l'accesso alle medesime è reso costoso e difficile, o ben anche quando regole immutabili segnano a ciascuno la carriera che deve seguire, allora sussiste una causa permanente di ritardo per l'incivilimento.

Ogni attentato alla proprietà è un'altra causa di ritardo. Perché condanno io la mia intelligenza alla fatica di accumulare osservazioni, di combinarle e di applicarle al soddisfacimento dei miei bisogni? Non è forse vero, che questo avviene per la ragione, che una tale fatica mi procura un godimento o mi risparmia una pena? Io non ho altro fine. Ma se in parte od in tutto mi viene tolta tale soddisfazione; se il frutto della fatica che mi sono imposta è consumato da altri; quale motivo avrei io di ulteriormente stancare la mia intelligenza? Se per esempio un'altra persona mi obbliga ad affittare per lui, a lavorare il suo campo, a macinare il suo frumento, non lasciandomi del frutto del mio lavoro se non quanto rigorosamente è necessario a sussistere; se, in una parola, son schiavo, quale interesse avrei mai nel perfezionare la coltura del campo, la macinazione delle biade? Che me ne verrebbe di più? Non so forse che il frutto delle mie ricerche laboriose andrà intero al mio padrone, cioè a dire al mio naturale nemico, a colui che mi ruba ogni giorno una porzione del mio salario per appropriarselo? Perché adunque aumenterei io le soddisfazioni di un uomo, che delle mie abusivamente mi priva? La schiavitù, la quale del resto non è che una delle innumerevoli forme di spogliazione, è dunque uno dei più seri ostacoli che impediscono il progresso dell'Umanità; parimenti ogni atto arbitrario o legale che ha per risultato di attentare o di minacciare le proprietà naturali o acquisite, rallenta il progresso dell'incivilimento, diminuendo la potenza del movente che spinge gli uomini ad allargare il cerchio delle proprie cognizioni e dei propri acquisti.

La libertà che permette a ciascun uomo di cavare il miglior partito possibile dai beni di cui è provvisto; la proprietà che gli procura il godimento assoluto di questi beni e dei frutti che ei può cavarne: ecco quali sono le condizioni necessarie al progresso dell'Umanità. La spogliazione colla moltitudine di forme che assume è il grande

ostacolo che dall'origine del mondo ritarda lo sviluppo dell'incivilimento.

Così essendo le cose, sembrerebbe che gli uomini avessero dovuto fin da principio costituirsi in guisa da mantenere la loro libertà, la proprietà loro. Malagratamente essi non impararono, che coll'andare del tempo e con una dura esperienza, quanto il rispetto della libertà e della proprietà sia essenziale al loro benessere. Se si tenta di fare astrazione da questa esperienza; se si esamina in quali condizioni naturali gli uomini si trovavano collocati all'origine; se si sa rendersi conto dei loro istinti, dei loro bisogni e dei mezzi che avevano di soddisfarli, si dovrà convincersi, che non potevano cominciare altrimenti che colla spogliazione.

(continua)

MOLINARI.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Gli scarafaggi ed i vermi bianchi.

Il verme bianco, che si tramuta in scarafaggio produce sotto entrambi queste forme grandi danni all'agricoltura. Nel primo stato esso sta tre anni in terra e rode tutte le radici, segnalatamente degli erbacci da orto, dell'erba medica, delle giovani piante da frutto; e poi come insetto perfetto fa il resto sulle viti. Distruggere i vermi è affare difficile; ma gli scarafaggi si possono prendere assai facilmente, giacché la notte, il mattino prima che il sole abbia fatto svaporare la rugiada, essi se ne stanno chiotti chiotti sul rovescio delle foglie degli alberi, donde si possono scuotere e raccogliere al mattino.

Perché adunque non si fa la caccia in grande di questi scarafaggi? Perché alla primavera le donne ed i fanciulli nelle nostre campagne non fanno questa caccia, e da per tutto, onde sia efficace?

Ecco una delle avvertenze, che possono fare raccomandate alle popolazioni campesche le Deputazioni comunali, i Parrochi, Cappellani, Maestri, Possidenti, ecc. Sappiamo, che nel Belgio esiste una Società colto scopo principalmente di dare la caccia agli scarafaggi, liberando così le campagne da grandissimi guasti.

Di più gli scarafaggi non sono inutili. Sottomessi all'azione del calore e poi a quella d'un forte torchio, danno un olio, che serve a molti usi industriali. Adunque l'ultima potrebbe essere di stimolo a preservare i nostri campi da tanti guasti.

Modo di costringere i rosai a fiorire.

Quando al tempo della fioritura dei rosai, si vede, che alcuni di essi, qualunque vegeti e rigogliosi, non fioriscono che poco, si segnano; poi all'appressarsi dell'inverno si piantano altrove appena cadute le foglie. L'anno dopo essi fioriranno. Almeno così pretende il Jour des Connaiss. util.

Il vaso di prezzemolo.

In Olanda s'usa avere in tutte le famiglie un vaso di terra cotta, alto circa un metro e con 25 a

30 centim. di diametro, del quale si ha tutti i giorni il prezzemolo per la famiglia, e segnalatamente l'inciverno. Questo vaso, che in alto si restringe un poco, ha all'interno del bucherelli, del diametro d'una penna d'oca delle più grosse, disposti regolarmente, ed in guisa che la seconda fila si alterna colla prima e così di seguito.

Si comincia dal mettere del terriccio nel vaso fino al livello dei primi buchi; poi si passa in questi delle giovani piante di prezzemolo, in modo che il colletto della pianta sia alquanto fuori del vaso, poi si ricopre di nuovo di terriccio e s'irriga leggermente. Si procede di seguito di strato in strato fino alla cima del vaso. Ivi si piantano dei fiori p. e. degli amori. Quando le piantucce hanno preso bene si vanno tagliando regolarmente le foglie di per di, secondo che occorrono, cominciando dal basso, e ricominciando quando si è giunti alla cima. A questi vasi poi si possono dare le forme le più eleganti; e fa un bel vedere quel verde intorno ad essi. È comodo assai l'averli nelle famiglie, massimamente in città.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Un po' di tutto e tutto in fretta.

Volete un portafoglio, lettori? Della minchioleria? Delle cose che si dicono per dire? Lasso me! E s'io vi dicessi che il mio spirito è in ribasso presso a poco come l'Augusta. Mò da quando? Mò perché? Adagio: gli è un segreto fra me, la mia ombra, Mùrera, e la coltivazione degli Asparagi. Cosa c'entrano gli Asparagi? C'entrano, se mi capite: e se non mi capite, tanto peggio per voi. Ecomi a servirvi colla prontezza della luce, del fulmine, e di Osten Saken.

Il Carnevale sta per girsene. Le gambe delle nostre amabili ballerine son lì lì per esser messe in istato di disponibilità: ciò è quanto dire che gli avvenimenti s'incalzano, e che non si tratta che di cambiare d'orchestra. E tutto affar di tromboni: oggi suonano al Casotto, e domani la predica. Così va il mondo; si diventa vecchi ogni giorno, e si finisce colla zuppa nell'acqua. Oh! sor Pasquino, non la s'intende, la parla scuro, la mi va col padre Segneri. Già: sono alla vigilia di scrivere un trattato di filosofia sulla maniera di sciogliere la questione d'Oriente.

A proposito d'Oriente, mi permetterei che vi raccontassi un aneddoto successo in Udine l'altra sera, e della cui verità è responsabile il redattore del nostro giornale. Si presenta un tale, che per convenzione chiameremo Calimaco, al negozio d'un noleggiatore di vestiti da maschera. — La comandi, dice il noleggiatore; la vuole un domò di bucatto, un costume d'Ariodante, l'armatura del principe Eugenio? La desidera di vestirsi da re, da pagliaccio, da poeta? — No, risponde Calimaco; mi abbigliano un abito alla turca, perché io son turco di professione o seguace, en amant, delle simpatiche costumanze orientali. — Non posso, servirla, ripete il noleggiatore. — E perché no, di grazia? — Perché io e i miei compagni, noleggiatori di vestiti, (potenze di terza classe) abbiām sottoscritto una convenzione di non intervenire nelle cose della

E allor che cessino,

Nati con noi,
Il prima e il poi;
Quando la facile
E l'ardua sorte
E l'ire stanche, e la virtù sien morte;
Quando, nell'ultima
Reliquie infranto,
Senza compianto,
Nell'ima tenebra
Ond'era uscito
Questo si riconfonda orbe infinito;
Preghiam che splendano
Vaticinati
Cieli beati;
E si rigeneri
Senza confini
L'universo dei secoli divini.
Sui novi empirei
Unico in trono
Sieda il perdono:
E, acceso, all'ospiti
Alme più belle,
Di più puro fulgor, s'apran le stelle.
Deh! allora svelami,
O madre, dove
La tua si move:
Ond'io satellite
Mi libri un giorno
Coi miei più cari alla tua zona intorno.

FERDINANDO SCOPOLI.

E tu dagli orfani

Figli diletti
Tra poco aspetti
Questo novissimo
Addio d'amore
All'amor ch'è sepolto e che non muore.

Così dei Popoli

Ultima erode
Resta la fede;
E stringe ai secoli
Ancor non nati
La pietà dei presenti e dei passati.

E come tu unica

Tomba la terra
Tutti ne serra;
Così la vedova
Con la rapita
Umanità in una morte an vita.

Dorme l'infanzia

Col dolce riso
Di paradiso:
Tace la torbida
Viril fatica,
Con la paura dell'etade anlica.

Più per le vergini

Non ha salute
Canto o lutto:
Più non esercita
Materni cori,
L'angia pia degli amplessi e dei dolori.

Caddero gli odi

Coi pentimenti
Dei violenti;
E requiarono
Nella speranza
Il dolor degli oppressi e la costanza.

Tutti vanirono

Labili, come
L'idea d'un nome:
Come le lucciole
Che appena scerni
Nella siepe agitar bagliori alterni.

Se far non chiedere

Onesti o pravi,
Liberi o schiavi:
Idol non numera
Sogni d'eroi:
Basti a te che son morti e che far tuoi.

Ineluttabile

Re del Creato
Siede il passato:
Ma a lor che sperano
Sta senza velo
Generator d'altri creati il cielo.

Oh! se superstite

Chiedi agli avelli
Madre e fratelli:
Se da te separa
La zolla erbosa
Pietà di figlia, o carità di sposa:

Se amasti il memore

Tempo indiviso
Tra pianto e riso;
Meco spontaneo
Consacra il duolo
Che puote ad essi avvicinarli solo.

Pregiam che rapiti

Idol maturi
Gli anni venturi,
Quando la povera
Polve che plora
Sorga degna del sol che l'innamora.

Turchia. Calimaco lasciò andare un gran sospiro dei precordi, poi disse: «fate bene, compare: mezza luna e un turbante non valgono la pena di compromettere un uomo di merito come siete voi».

Del resto, i balli del Casotto procedono bene, benone. Quello là, servatis, servandis, è proprio il sito delle fusioni. La polvere commossa dai piedi del popolo si attacca agli abiti della società privilegiata. Tutti entrano dalla stessa porta, ballano nello stesso recinto, ricevono le medesime intonazioni, e pare che aspirino beati beatissimi, alla rottura delle differenze sociali. Oh! la morte e la danza sono due forze livellatrici di primo ordine. Che importa se la fratellanza è in maschera? Pigliamo quel che viene e come viene, n'è vero, amico Murero? Poiché, dovete conoscere lettori, che nelle mie escursioni notturne, mi piace sempre di tenermi accanto la personale responsabilità del mio direttore.

Lunedì sera l'Impresa del Casotto ha fatto festa a beneficio dei poveri. Lode dunque all'Impresa, ai suonatori, ai pochi che intervennero, ed ai porchissimi che ballarono. Diverarsi facendo un'opera buona, è bella cosa. È questo il caso che le gambe acquistano un valore specifico e morale nello stesso tempo. La Maywood, la Fuoco, e compagnie, parlano via qualche mezzo milione di franchi dalle capitali d'Italia. Le nostre graziose friulane con ogni giro di waltzer erano in caso di portare un granello di bene ai miserabili della città. E poi mi dicano ch'è tutto un ballo!

Anche la neve caduta in abbondanza negli scorsi giorni ha beneficiato i bisognosi di lavoro. Il Municipio impiegò qualche centinaio di persone a far sgombrare le strade da quel incomodo ospite. — Opera inutile, disse un padre di famiglia, osservando la cosa; la neve si sarebbe sciolta da sé: a' miei tempi non si usavano questi lussi. — Il padre di famiglia avrebbe tutte le ragioni del mondo, se le ragioni fossero chiavi d'orologio, o cantini da violoncello. Come ci stanno le chiavi e i cantini? Anche questo è un altro segreto tra me, la mia ombra, Murero e la coltivazione degli Asparagi.

PASQUINO.

L'ONORE DELLA FAMIGLIA (*)

Dramma del sig. BATTI e DESVIGNES.

Udine 16 febbrajo.

L'onore d'una famiglia è il più sacro talismano, che l'uomo partecipa alle delcozze ineffabili della società deve difendere e conservare intatto col sacrificio d'ogni estremo affetto, d'ogni non nobile sentimento della sua vita fors'anche s'è d'uopo.

Il carattere principale del dramma del sig. Batti e compagno si è il far risplendere questo giusto sentimento nella sua pienezza, nella sua forza assorbente ogni altra passione o desiderio, in un uomo generoso, sublime per affezione e disinteresse, che sposato ad una donna che ama appassionatamente seopre per la fatalità d'una circostanza il

(*) Quantunque nei giovani che cominciano noi amiamo vedere piuttosto i liberi slanci della loro fantasia e del cuore caldo d'affetti, che non la critica, alla quale sono troppo immaturi; ne piace, che andando al teatro, e considerino le produzioni della scena principalmente dal punto di vista della loro moralità e dell'effetto che devono produrre sul Popolo che ascolta. La maturità del senso morale, ci compensa dell'incompleto criterio critico in quanto all'arte; e prova, che il senso significativo della letteratura è inteso dalla generazione crescente. Perciò stampiamo nell'Annotatore questo articolo d'un giovanetto sulla rappresentazione data nel nostro teatro per due sere.

fatto anteriore di lei e l'inganno di cui egli è stato la credula vittima. Per 17 anni Maurizio soffoca il dolore del suo disinganno nel fondo del cuore, senza che la moglie mai ne concepisca il sospetto, che l'avrebbe dalla vergogna ammietata, senza che il mondo osi guardarla bieco, perché è la presenza del marito che la difende, senza che il figlio, che più per suo non conosce, difetti dell'assistenza e della procura d'un padre; perché la pace e l'onore della sua casa il richieggono; perché, se Maurizio soffre amaramente in silenzio, la sua coscienza è tranquilla. Paolo ritorna dopo essersi distinto sul campo di battaglia in Africa e benché gli sia duro di non poter stringere al seno il padre, che freddamente l'accoglie, il padre che come amico lo stima, ma che in lui non riconosce che il figlio dell'amante d'Elisa; nondimeno ascolta con filiale rispetto i suggerimenti e gli austeri conforti dal labro di quello che egli stima in diritto di darglieli. Ma come ferro che spezza un cuore incorrotto ed amoroso, è un satanico insulto fatto alla donna infelice, e punita che la santità del matrimonio, la pace di una famiglia dovevano far rispettare, ma che la infelicità non rispetta; insulto cui il caso porta fine all'orecchio del figlio. Il nome della madre oltraggiato, della madre che venera affettuosamente, come un santuario di virtù e di amore, è la prima sofferenza di Paolo, il primo doloroso insulto che gli toccò soffrire nell'onore e nella religione d'un figlio per l'autore dei suoi giorni, oltraggio che lo fa immemore di tutto, finché del nome ch'ei porta e delle virtù della madre e ch'egli, acciecolato dal furore, esige nel suo nobile orgoglio sia riparato dalla parola di quello il cui nome fu ripetuto come vituperio alla sua famiglia, ma l'altorezza del quale gli vieta una riparazione impostagli per dovere. Ma già un'ombra di sospetto ha attraversato come un pensiero infernale la mente di Paolo; sospetto che come fantasma minaccioso turba la purezza della sua anima, quando gli si drizza innanzi gigante e gli fa provare la desolazione d'un primo disinganno, nel più santo degli affetti, allora che dalla commovente del Colonnello, suo vero padre, dalle sue parole spiranti una tenerezza incomprendibile, confrontate con quelle ansiere di Maurizio, crede indovinare un'accusa contro sua madre.

Egli ricorda il turbanamento e la disperazione d'Elisa, quando cercava con tutta possa d'impedire un duello contro natura; le sue parole intercolte che quasi svelavano il mistero della sua nascita; o Paolo amoroso, dole, geloso fino allo scrupolo dell'intangibile onoratezza del nome che porta, rivela i suoi sospetti, alla madre, esige una spiegazione della condotta inesplicabile del Colonnello e della sua; ed è sì snaturato e incoerente da agguingere quasi l'insulto all'umiliazione, alla dolorosa situazione della madre. Ciò non concorda colla moralità del dramma, nè col principio eminente che l'autore conserva. È una scena invero, che ributta ed irrita la suscettibilità d'un pubblico moralizzato dall'azione antecedente; vedere un figlio chiedere ragione alla madre, e ragione di una colpa commessa prima di portare il nuovo nome, è un fatto che meriterebbe per sempre sbandito dalla scena, se anche sconosciuto, venisse il figlio punito, perché vi sono delle cose che in teatro si devono ignorare, e tanto più quando questo figlio è la personificazione del rispetto, della bontà, dell'onore. Paolo doveva, come l'eroico Maurizio, soffrire i suoi dubbi crudeli come in un sepolcro dell'anima e coraggiosamente soffrire, anziché una parola venisse a fare oltraggio alla grandezza del suo carattere. — È invero magnificamente sceneggiato quel quadro, laddove Elisa indovina la cagione del turbanamento del figlio, non s'acqueta alle parole rassicuranti di lui, ma nel trasporto autoroso d'una madre ascolta la confessione naturalissima di questi ad un uomo della tempra di Maurizio, e implora ai piedi di Paolo di non incontrare la spada di un

uomo che non poteva togliere la vita a chi l'aveva data. La disperazione d'una povera madre, nell'atroce incertezza di vedere il figlio contro il padre, o compromesso il suo onore o d'incontrare lo sprezzo forse di Paolo; l'affetto materno, che trionfa, la preghiera a Dio quando vede ogni espediente inutile, le sue parole di rimprovero alla figlia subito corrette da uno slancio d'affetto, infine il suo incontro con Maurizio, con questo uomo di ferro e pure dotato d'un cuore sì nobile, con Maurizio che le svela le sue sofferenze e ciò ch'ella credeva ignorasse, e che dopo averle fatto travedere un pensiero di desolata vendetta, torce dalla disperazione del racconto d'Elisa scopre tutti i tesori del suo cuore, correndo ad impedire il duello, il contrasto degli affetti, la nobiltà dei sentimenti che trionfano sulle passioni, la verità delle posizioni e l'arte con cui queste poche scene sono tratteggiate, fanno risplendere di vivaci colori questo quadro di virtù e sventure domestiche; il quale, rappresentato con quella delicatezza e energia che richiede l'altezza dell'azione, non può non riescire a commuovere i cuori utilmente, ed essere d'un grande effetto drammatico. Però anche qui si deve rimproverare una certa profusità di racconti, di spiegazioni, e una rigorosità di dettagli cronologici, preclusi di troppo; che quella parte di pubblico che deve saperli, già l'intrevida e conosce, ed è sempre meglio e più morale lasciarglieli indovinare. Scoprire il figlio nel suo avversario, dover subire un'umiliazione crudele all'animo d'un soldato in faccia a lui, sì bravo e coraggioso, dover sembrare un vile agli sguardi di Paolo, per allontanare un parricidio, senza potere esprimersi colla tenerezza d'un padre, è il supplizio crudele che serba Maurizio al Colonnello Dambreville; è il castigo mortale del seduttore, labbro di tutte le sciagure di quella casa. Ma il castigo doveva arrestarsi là. Era inutile ch'egli e Maurizio s'incontrassero per battagliare a morte; bastava la disperazione del Colonnello, senza che Maurizio col ferro intriso nel sangue del padre andasse a chiedere al figlio il suo affetto incerto, con un finto ripugnante e snaturato. Qual educazione può ricevere il Popolo da questa tenerezza subitanea tra due uomini, fra i quali prima non c'era che freddo rispetto, nata allora solo che l'uno aveva ucciso il genitore dell'altro? Come pure è troppo rapido, se anche naturale, il cambiamento di Paolo dopo ch'ebbe quasi la certezza del segreto della sua nascita, perché Maurizio semplicemente s'è battuto per lui. — Il carattere di Maurizio però risplende per eroica virtù, per austera coscienza del suo dovere; si potrebbe dire che la moralità del componimento si compendiasse in quest'uomo, che seppero col sacrificio di sé stesso salvare l'onore della sposa, sottrarla ai disprezzi del mondo e del figlio, e questa dalla dolorosa conoscenza della sua nascita: se non che la poca moralità dello scioglimento smentisce questo assunto. Ma quello che più ad utile torna dell'udire è la vita sconvolta e triste agitata da mille sospetti da segreti rimorsi di Elisa, che sconta crudelmente un fallo, cui l'autore ha troppa fretta d'alleviare, ed il presentarsi inoltre una serie di terribili conseguenze frutto d'una seduzione puntata nei suoi medesimi effetti. Dramma fertile di affetti, di commozioni, ma che presenta un singolare contrasto di scene ordite con vivacità di colorito e di sentimento e con arte connessa, d'altre stucchevoli e in opposizione di condotta, come di caratteri energici, ma troppo flessibili, di passioni ed atti risplendenti per sublimi virtù, in contraddizione coll'obliqua morale di alcune altre e colla inconseguenza dello scioglimento.

G. LAZZARINI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	18 Febb.	20	21
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	89 3/4	88 15/16	88 3/8
detto dell'anno 1851 al 5	—	—	—
detto » 1852 al 5	—	—	—
detto » 1850 reuniti al 4 p. 0/0	—	—	—
ditto dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 7/8	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	221 3/4	221 1/2
detto » del 1830 di fior. 100	132 3/8	131 1/2	130 1/2
Azioni della Banca	1296	1294	1289

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	18 Febb.	20	21
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	95 3/4	96 1/2	96 3/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	107	108 3/4	108 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	120 1/8	130 1/2	130 7/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	151 3/4	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	124 3/4	126	127
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	—	—	—
— (a 3 mesi)	12. 37	12. 43	12. 47
Milano p. 800 L. A. a 2 mesi	124 1/2	127	127 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	—	153 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	151 1/2	152 1/2	153 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	18 Febb.	20	21
Zecchini imperiali fior.	5. 58 a 6. 10. 3 a 0. 4	—	6. 4
» in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	10. 5 a 10. 7	10. 6 a 10. 10	10. 12 a 10. 15
Sovrane inglesi	—	12. 45	—
Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 30 1/2 a 41	2. 41 1/2
» di Francesco I. fior.	—	2. 38 1/2 a 41	2. 41 1/2
Bavari fior.	2. 34	2. 35 1/2	2. 35 3/4
Colapoli fior.	2. 50 a 51	2. 51 a 52	2. 52
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2. 30 1/2 a 31	2. 31 1/2	2. 32
Agio dei da 20 Carantani	27 1/2 a 28	28 a 28 1/2	28 a 29 1/4
Sconto	7 1/2 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	16 Febbrajo	47	48
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	76

Luigi Murero Redattore.